

Migranti a Como, l'altra emergenza

Con l'arrivo dell'inverno e il campo di via Regina Teodolinda ormai pieno, cresce la preoccupazione per i migranti che arrivano in città nelle ore serali e notturne



Ormai parlare di emergenza non ha più alcun senso per un fenomeno che si trascina dal luglio scorso, ma è difficile trovare una parola più efficace per descrivere la situazione dei migranti in transito nella città di Como. Perché, nonostante l'arrivo dell'inverno, la nostra città continua ad essere al tempo stesso tappa e destinazione per decine di persone dirette verso il nord Europa. A confermarlo non sono solo le presenze al campo di via Regina Teodolinda che, da settimane, ha superato la capienza massima dei 300 posti disponibili (di cui 230 sono occupati da minori stranieri non accompagnati), ma il racconto di chi - tra volontari ed operatori - vive quotidianamente la sfida dell'accoglienza.

Gli ultimi dati diffusi dall'ufficio per le migrazioni del governo svizzero parlano di 800 persone fermate alla frontiera nell'ultima settimana, un dato in linea con quelli di settembre.

Dal campo gestito dalla Croce Rossa sono transitate fino ad oggi oltre 1500 persone; di questi solo una settantina hanno espresso il desiderio di richiedere protezione internazionale in Italia, la maggior parte ha fatto, invece, perdere le proprie tracce nel giro di pochi giorni. Presumibilmente si tratta di persone che sono riuscite a passare illegalmente la frontiera o a cui è stata concessa l'opportunità di presentare domanda di asilo politico in Svizzera. Altri sono, invece, tornati verso Milano che rappresenta oggi il principale snodo per i flussi migratori nel nord Italia.

NOTTE AL FREDDO

A preoccupare è soprattutto la situazione delle persone che si trovano a stazionare per la città di Como nelle ore serali con le temperature che sono ormai vicine allo zero. Vagano per la città dopo essere stati "riammessi" dalle Guardie di Confine a Ponte Chiasso. I volontari che cercano di prestare loro soccorso raccontano di una media di



Le parrocchie del vicariato di Como si stanno interrogando sulla possibilità di attivare nuovi punti di accoglienza. Una soluzione "tampone" potrebbe arrivare ai primi giorni di dicembre con l'apertura del servizio "Emergenza freddo". Ma potrebbe non bastare.

di Michele Luppi

cinquanta persone incontrate ogni notte: la maggior parte di loro sono persone da poco sbarcate in Sicilia, ma ci sono anche migranti già da tempo nel nostro Paese, alcuni dei quali hanno già ricevuto un diniego della propria domanda d'asilo. Ai migranti intercettati vengono in alcuni casi offerte delle coperte o dei sacchi a pelo, per altri - a seconda delle disponibilità - è previsto il trasferimento alla parrocchia di Rebbio dove possono passare la notte al caldo. "Ogni sera ospitiamo una media di quaranta persone -

spiega a Il Settimanale il parroco **don Giusto Della Valle** - con punte di più di sessanta. Abbiamo riservato a queste persone alcuni spazi in oratorio, separati da quelli in cui sono accolti i migranti da tempo ospitati nella parrocchia".

Non tutti i migranti vengono però intercettati dai volontari, come dimostra il caso di un giovane ventiseienne somalo che, la scorsa settimana, è stato ricoverato all'Ospedale Valduce con un principio di ipotermia, dopo aver passato la notte al freddo.

"E' importante che l'intera città - continua don Giusto - prenda coscienza di quanto sta avvenendo e si lavori per un'accoglienza diffusa sul territorio con il coinvolgimento dell'amministrazione pubblica, di altre parrocchie e di realtà della società civile".

L'ACCOGLIENZA

Proprio del coinvolgimento delle parrocchie cittadine in questa nuova fase dell'emergenza migranti si è parlato all'ultimo Consiglio del vicariato di Como centro. "Abbiamo affrontato la questione migranti confrontandoci con la Caritas diocesana - precisa **mons. Carlo Calori**, parroco della Città murata - e alcune parrocchie hanno dato la disponibilità a pensare nuove forme di accoglienza, concentrandosi soprattutto sui soggetti più fragili come donne, famiglie e minori".

Un primo aiuto per provare a tamponare la situazione potrebbe arrivare con l'apertura - prevista per il 2 dicembre - del servizio di "Emergenza freddo" nei locali di via Sirtori a Como. "La situazione è in costante evoluzione - ammette il direttore della Caritas, **Roberto Bernasconi** - e non è facile stare al passo di una realtà in costante cambiamento. Emergenza freddo potrà rappresentare una soluzione tampone per alcune persone, ma occorre pensare a soluzioni alternative perché il rischio è quello di sovraccaricare uno spazio che nasce per dare un riparo ai senza tetto che vivono stabilmente nella città di Como".

Ed è proprio sulla disponibilità di un nuovo spazio aperto ai migranti in transito che si insinua il dubbio che ogni nuova struttura possa fungere da polo catalizzatore per migranti che si trovano in altre zone d'Italia. Un timore che va di pari passo con uno ancora più grande: come reagiremo il giorno che un migrante dovesse morire di freddo nella nostra città? Un'eventualità che l'episodio del giovane somalo dimostra non essere così remota.

"Per quanto riguarda l'impegno della Chiesa locale - conclude Bernasconi - credo si debba fare di più, ma dobbiamo anche riconoscere quanto di positivo la comunità cristiana ha fatto in questi mesi: non penso solo all'accoglienza nella parrocchia di Rebbio o all'esperienza della mensa all'oratorio di S. Eusebio che ha visto la partecipazione di volontari di diversa estrazione. Mi riferisco all'impegno di accoglienza di S. Bartolomeo, dove da alcune settimane sono accolti alcuni minori, al servizio di colazioni che ruota attorno a S. Rocco, alla scuola di italiano a S. Orsola e all'accoglienza estiva per soggetti fragili a S. Agata. Credo che quello dell'accoglienza sia un tema di cui l'intera città dovrebbe farsi carico a partire dalle Istituzioni, ma anche dal mondo produttivo e delle associazioni. Perché il mondo del volontariato in questi mesi ha dovuto farsi carico di responsabilità che altre istituzioni non sono state in grado di prendersi".

L'iniziativa della
Comunità Beato
Scalabrini di Como

Un'emergenza che ci interroga. Venerdì un incontro a S. Bartolomeo

Iniziativa

Al via lo spazio tè

Da venerdì 18 novembre è attivo a Como nei locali della Circostrizione 6 di via Achille Grandi uno "spazio tè" aperto ai migranti presenti in città: non solo quanti sono ospitati nel campo di via Regina Teodolinda ma anche a quanti - in transito - non hanno altra forma di accoglienza.

Lo spazio, promosso dal gruppo dei volontari della mensa di S. Eusebio, grazie ad un'intesa tra la rete delle associazioni per la grave marginalità e il Comune di Como, sarà aperto tutti i venerdì pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30 e il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.

Non sarà un dibattito politico e nemmeno una puntata di "Quarto Grado" ma semplicemente un incontro in cui la comunità cristiana vuole capire di più, vuole farsi un'idea, mettersi in discussione, vuole tentare di ragionare, non al bar davanti a una birra, ma in oratorio davanti al Vangelo.

È questo l'invito che **don Christian Bricola**, parroco della comunità pastorale Beato Scalabrini, ha rivolto ai parrochiani in vista dell'incontro che si terrà all'oratorio di S. Bartolomeo venerdì 25 novembre, a partire dalle 21. Un'occasione unica a livello cittadino perché interverranno contestualmente nella stessa sede i principali attori impegnati nel gestire l'emergenza: **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas diocesana, il sindaco di Como, **Mario Lucini**, il

vice prefetto **Corrado Conforto Galli**, e il responsabile della Croce Rossa, **Matteo Fois**.

L'incontro è organizzato dal Consiglio pastorale della comunità "per ascoltare testimonianze di chi in questi mesi si è speso in prima linea per far fronte a questa situazione, sicuramente non cercata, ma da gestire con responsabilità". "Solo dopo aver ascoltato senza pregiudizi - scrive don Christian - si potranno esprimere giudizi e tentare di rispondere alla domanda su cosa il Signore sta chiedendo a ciascuno di noi". Una serata per cercare di riflettere e ragionare, al riparo dalle



urla di certi confronti televisivi e non solo.

"Penso che in un mondo in cui tutti urlano - conclude il parroco - noi cristiani dobbiamo distinguerci anche per la capacità di pensare e ragionare. E se non ne siamo ancora capaci dobbiamo imparare. In fretta".